

DOTTORATO DI RICERCA IN
“DIRITTO ED IMPRESA” - XXIX CICLO

**INTERESSI BANCARI
E FORME DI USURA SURRETTIZIA.
IL COSTO EFFETTIVO DELL'ACCESSO AL CREDITO D'IMPRESA**

TUTOR:

CHIAR.MO PROF.

SILVIO MARTUCELLI

TESI DI:

DOTT.SSA

FEDERICA GRASELLI

SINTESI

Negli ultimi anni il contenzioso giudiziale tra banche e clienti (imprese e/o risparmiatori) si è rivelato particolarmente acceso.

Obiettivo del presente elaborato e dell'attività di ricerca svolta, è stato quello di cercare di fornire una panoramica su alcune delle problematiche più significative in tema di interessi bancari e di costo di accesso al credito per le imprese, emerse nei suddetti contenziosi, che hanno rappresentato oggetto di studio da parte della dottrina e della giurisprudenza.

La trasformazione continua dell'economia e del mondo finanziario hanno portato alla creazione di forme di finanziamento sempre più complesse ed evolute.

Allo stesso modo la costante opera di ingegneria finanziaria, non consente di catalogare in modo tassativo ed esaustivo gli strumenti finanziari esistenti sul mercato, creandone sempre di nuovi e più sofisticati.

Si è cercato in questa sede di evidenziare che, talvolta, figure giuridiche e strumenti di finanziamento apparentemente "innocui", possono in realtà celare costi "occulti", idonei a creare problemi di compatibilità rispetto alle soglie usuarie delineate dal legislatore, integrando forme almeno potenziali di "usura surrettizia".

Del resto, i fenomeni usurari da sempre si nascondono nelle maglie delle attività di finanziamento. Queste ultime risultano spesso imprescindibili per lo svolgimento dell'attività di impresa, che molte volte presuppone a monte la concessione di credito, esercitata da una banca o da un intermediario finanziario.

Pertanto, il rapporto tra impresa e intermediario finanziario risulta essere molto stringente, soprattutto in Paesi come l'Italia in cui

la percentuale di imprese affidate è particolarmente elevata. Come altrettanto elevato è il costo dell'accesso al credito, con conseguente forte limitazione della competitività dell'imprenditoria italiana.

Un elevato costo del credito può determinare non solo una scarsa concorrenzialità ma, talvolta, può nascondere profili di illiceità, comportando per l'impresa, o per il risparmiatore, costi complessivamente superiori a quelli consentiti dalla disciplina antiusura.

Il primo capitolo del presente elaborato, è stato strutturato riportando una preliminare disamina in merito alle principali tematiche relative all'usura, di cui alla legge n. 108 del 1996 e al combinato disposto degli artt. 644 c.p. e 1815 c.c.

Successivamente sono state analizzate più dettagliatamente alcune delle figure idonee a costituire potenziali forme di "usura surrettizia", che appaiono più attuali e interessanti.

Oltre ad alcune considerazioni in merito all'usura nei contratti di mutuo, sono stati dedicati alcuni capitoli all'analisi dell'istituto dell'anatocismo bancario, da sempre controverso e da sempre oggetto di accese critiche sia in dottrina che in giurisprudenza, per la potenziale attitudine del medesimo a causare una crescita esponenziale degli oneri finanziari in capo al cliente.

Successivamente, sono stati esaminati gli strumenti finanziari derivati, richiamando i principali aspetti di incertezza sorti negli ultimi anni in merito alla natura giuridica e alla legittimità dei medesimi, per poi focalizzare l'attenzione sui rapporti tra strumenti derivati e legge antiusura. A tal fine state analizzate alcune tipologie di costi e commissioni "occulte", che hanno dimostrato di essere idonee a ingenerare una spirale di costi vertiginosi (talvolta rivelatisi fatali per la stessa sopravvivenza dell'azienda che li aveva più o meno consapevolmente sottoscritti). Tra questi, un'attenzione particolare è

stata dedicata alla commissione anomala conosciuta come “*up front*”, la cui natura di finanziamento è stata ormai affermata dalla dottrina e dalla giurisprudenza più accreditata.

Interessanti spunti di riflessione sono emersi anche dall’analisi dei contratti di *leasing*, la cui natura di finanziamento sembra ormai essere stata unanimemente riconosciuta. I più recenti contenziosi giudiziali hanno infatti dimostrato che sempre più spesso i contratti di *leasing* contengono al loro interno derivati occulti, anche detti “impliciti”, dissimulati attraverso la dicitura “tasso di indicizzazione”. Le analisi di tali strumenti impliciti hanno evidenziato una sensibile incidenza dei medesimi sul costo complessivo del *leasing*, causando in tal modo una crescita esponenziale degli addebiti per il cliente.

L’ultimo capitolo riguarda il c.d. merito creditizio e il corrispondente *rating* attribuito alla clientela in ossequio alla normativa europea di «Basilea II», sia nella fase di erogazione del credito che nel corso di tutto il rapporto (attendendo l’effettiva entrata in vigore di «Basilea III» per valutare quale sarà l’impatto sulle imprese).

Si è cercato di evidenziare come il *rating* influisca pesantemente, non solo sulla concessione del credito ma anche sulle condizioni economiche applicate. Un complessivo peggioramento delle condizioni economiche e finanziarie dell’impresa può essere causato da addebiti illegittimi, che possono essere originati da pratiche bancarie speculative e dagli istituti poc’anzi ricordati. Ciò può inevitabilmente determinare una situazione di difficoltà per l’impresa, talvolta incapace di far fronte ai propri debiti verso le banche, con conseguente peggioramento del merito creditizio. Inoltre, l’eccessiva esposizione finanziaria dell’impresa e l’incapacità di far fronte agli impegni economici assunti, può determinare segnalazioni pregiudizievoli in banche dati come la Centrale dei rischi, gestita dalla Banca d’Italia.

In alcuni capitoli sono stati inseriti stralci di analisi applicative che traggono spunto da casi concreti, a conferma delle tesi giuridiche esposte nel corso della trattazione e nel tentativo di dare concretezza a concetti altamente complessi.

Al termine della ricerca svolta, pare di poter affermare che una riduzione delle pratiche bancarie opportunistiche e altamente speculative, che hanno causato un numero così elevato di contenziosi giudiziari, nonché l'adozione di una politica di concessione del credito più rispettosa delle regole di mercato, sarebbe nell'interesse non solo delle imprese ma anche del sistema bancario nel suo complesso. Quest'ultimo risulterebbe infatti meno esposto al rischio di *default* della clientela e a quel rischio legale e reputazionale al quale abbiamo assistito in questi anni.